

◆ **Il decisivo sostegno di Roma alla Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani**

◆ **Contrari Stati Uniti e Cina L'appuntamento ora è a New York all'Assemblea generale**

Moratoria sulla pena capitale Ginevra, passa l'appello Ue

Sì della Commissione dell'Onu. Soddisfatta l'Italia

GINEVRA Con trenta voti a favore, 11 contrari e 12 astensioni ieri la Commissione dell'Onu per i diritti umani ha approvato su proposta dell'Unione Europea un appello per una moratoria globale della pena di morte. La risoluzione Ue presentata dalla Germania e sostenuta dalla delegazione italiana guidata da dall'ambasciatore Claudio Moreno, chiede alle nazioni dove vige la pena capitale di non eseguire esecuzioni fino a che non siano esauriti tutti i procedimenti giuridici, di non giustiziare donne incinte e condannati la cui età era inferiore ai 18 anni al momento della contestazione del reato. Inoltre esclude che la pena di morte possa essere comminata alle persone che soffrono di disturbi mentali. Altro passo importante contenuto nell'appello è l'invito ai governi a rifiutare l'estradizione, nei casi in cui l'accusa può comportare la pena capitale quando lo stato richiedente non offra effettive garanzie che la condanna non sarà applicata.

La decisione della Commissione Onu cambia lo scenario all'interno dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite in materia di pena di morte: su 185 paesi membri, 60 (al primo settembre del '98 erano 58) sono totalmente abolizionisti, 15 abolizionisti per crimini ordinari (con tendenza a non applicare la pena di morte anche per reati gravi, 27 sono abolizionisti di fatto (prima erano 26), cioè prevedono la pena capitale ma non l'applicano da almeno dieci anni. Tirate le somme 113 paesi sono abolizionisti o sulla strada per diventarlo, mentre sono 72 quelli che ancora la mantengono, tra questi ultimi Usa e Cina che insieme a Giappone, Bangladesh e Indonesia, sono tra quelli che hanno votato contro Ginevra.

Il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha espresso soddisfazione per «Un atto che rappresenta un'ulteriore importante affermazione nella comunità degli Stati, della cultura del rispetto dei diritti umani e del principio dell'ingegneria umanitaria», da parte sua l'ambasciatore Moreno ha sottolineato il risultato ottenuto dall'Italia che «ha ricevuto l'e-norme soddisfazione di vedere ulteriormente accresciuto il consenso all'abolizione della pena di morte». Insomma, si sono aperte delle crepe nel fronte determinato a mantenere la pena capitale per questo Ersilia Salvato presidente del Comitato senatoriale per l'abolizione ha parlato di un significativo successo che vede

umentare, rispetto all'anno scorso il consenso a favore della posizione abolizionista. In Commissione, la vicepresidente del Senato guidava tra l'altro la delegazione di senatori giunti a Ginevra per manifestare l'appoggio dell'Italia alla risoluzione.

Ora il prossimo importante appuntamento sarà in autunno a New York, all'Assemblea generale dell'Onu, un passaggio obbligato dove «non sarebbero più solo i 53 membri della Commissione ma l'insieme delle Nazioni Unite ad affermare la necessità di integrare la Dichiarazione universale dei diritti umani di un nuovo diritto: quello di non essere uccisi a seguito di una sentenza» ha spiegato Sergio D'Elia segretario di «Nessuno tocchi Caino», l'associazione impegnata da molto tempo nella campagna per l'abolizione della pena di morte nel mondo entro il Duemila. Un fatto è certo, quella di ieri è una vittoria europea, ma per Daniele Scaglione, presidente della sezione italiana di Amnesty International, pur trattandosi di una presa di posizione importante, il risultato ottenuto a Ginevra, potrebbe non avere un seguito concreto: «È un bene che sia stata approvata la risoluzione - ha detto - ma temo che potrebbe diventare inutile, considerato che la Ue e la Commissione Onu non hanno condannato per l'ennesi-

mo anno consecutivo la Cina per la situazione dei diritti umani nel paese». Quindi, secondo Scaglione, c'è il rischio che la risoluzione arrivi a New York, che venga approvata, ma senza nessun seguito concreto nei paesi che applicano la pena di morte.

Athos De Luca, senatore dei Verdi, da Ginevra oltre ad esprimere la soddisfazione per il risultato ottenuto ha annunciato due proposte per il Parlamento italiano: istituire anche nel nostro paese una commissione parlamentare per i diritti umani, come in Germania e in altri paesi, e realizzare subito l'«Ufficio dei diritti umani» presso il ministero degli Esteri.

«Ocalan va condannato a morte»

Presentato al tribunale l'atto di incriminazione. A maggio il processo

Londra: faida tra i tory Traballa Hague

■ **Fra i conservatori britannici sempre più faida sulla validità del thatcherismo e traballa la leadership di William Hague. La lacerante battaglia ha fatto la prima vittima: Hague ha licenziato su due piedi un alto dirigente del partito, Michael Simmonds, responsabile per la propaganda e il reclutamento. Simmonds ha perso il posto perché ha passato alla stampa materiale riservato su un discorso con cui Hague riconosce l'importanza della mano pubblica nel campo dell'educazione e della sanità e fa una cruciale ammissione: la privatizzazione non è una panacea e mal si presta alla gestione di scuole e ospedali. Per i discepoli di Maggie i principi del mercato vanno applicati anche ad educazione e sanità se si mira ad una maggiore efficienza e a costi minori, e anatemata è quindi la rettifica di tiro. Thatcheriano tutto d'un pezzo, Simmonds è rimasto «scontentato» dal revisionismo del giovane Hague e ha orchestrato la fuga di notizie proprio per denunciarlo.**

ROMA La richiesta di condanna a morte per Abdullah Ocalan, già resa nota la settimana scorsa, è stata ieri ufficialmente formalizzata. La pubblica accusa ha presentato l'atto di incriminazione al Tribunale per la sicurezza di Stato di Ankara. Sono 139 pagine, nelle quali vengono unificate tutte le accuse sinora mosse in vari procedimenti al capo del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk). Nel testo si chiede l'applicazione della pena capitale sulla base dell'articolo 125 del codice penale turco, che prevede la condanna a morte per chiunque minacci l'integrità, l'unità e la sovranità dello Stato turco.

La data del processo non è stata ancora fissata, ma si ritiene sarà un giorno della seconda metà di maggio. La decisione verrà comunicata domani durante un'udienza preliminare che si terrà ad Ankara, in assenza dell'imputato. L'aula per il dibattimento è in corso di allestimento nel carcere sull'isola di Imrali, dove il leader curdo è rinchiuso dal giorno della cattura, il 15 febbraio a Nairobi.

Nell'atto d'incriminazione, assieme ai reati contestati a Ocalan, spiccano le accuse di favoreggiamento nei confronti del Pkk rivolte ad alcuni paesi (Siria, Libano, Iran, Libia, Grecia, Romania, Bulgaria, Cipro) ed a altre organizzazioni curde dell'Irak. Si afferma inoltre che il Pkk ha operato nascondendosi dietro l'uni-

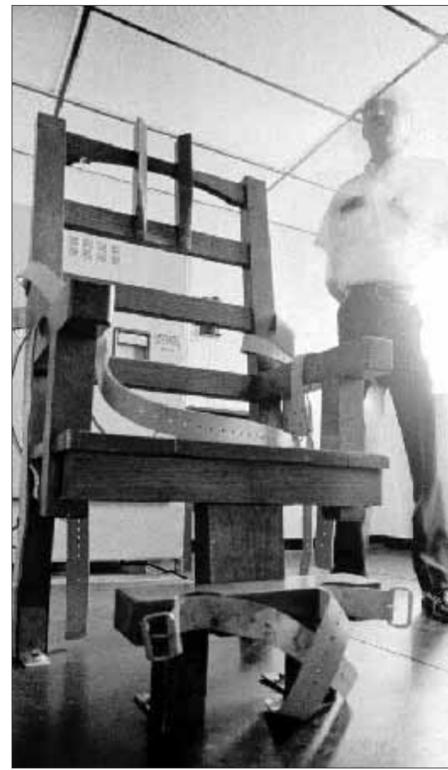


Abdullah Ocalan il giorno del suo arresto

Ansa-Epa

ca forza politica filocurda legale, quel Partito della democrazia popolare (Hadeep), i cui dirigenti sono in gran parte agli arresti.

Mentre la magistratura turca accusa dunque vari paesi di complicità con Ocalan, quest'ultimo ritiene invece di essere stato tradito da paesi in cui si era illuso di trovare protezione. Ahmet Zeki Okcuoglu, capo del collegio di difesa di Ocalan, ha riferito alla stampa alcune recenti affermazioni del suo assistito, il quale «è convinto che l'Europa sia coscientemente coinvolta nel complotto internazionale che ha condotto alla sua cattura. L'immagine che Ocalan usa più di frequente per descrivere la sua si-



Spionaggio Scienziato copia «on line» i segreti dell'atomica Usa

WASHINGTON Allarme al Pentagono: uno scienziato nucleare che spiava per la Cina ha copiato i segreti della bomba atomica Usa su una rete computer non protetta. Imbarazzo anche alla Casa Bianca: lo scienziato in questione è Wen Ho Lee, il ricercatore di Los Alamos (nato a Taiwan) già sospettato di aver passato alla Cina negli anni '80 i segreti della mina atomica americana.

Lo scienziato cinese avrebbe trasferito milioni di linee di codice che mostrano il funzionamento delle bombe atomiche Usa su una rete computer accessibile dall'esterno nel 1997. All'epoca Lee era già sotto sorveglianza segreta (per lo spionaggio degli anni Ottanta) ma sarebbe riuscito ugualmente a farla franca. Lo scienziato è stato licenziato solo poche settimane fa da Los Alamos. Ma non è stato ancora incriminato o arrestato.

La scoperta della attività spionistica di Lee aveva provocato critiche accese verso l'amministrazione di Bill Clinton che si era difesa sottolineando che i fatti erano accaduti prima che i democratici conquistassero la Casa Bianca. Ma ora le nuove rivelazioni coinvolgono adesso anche la nuova amministrazione.

Lee lavorava dal 1978 a Los Alamos. Aveva accesso ai massimi segreti del famoso laboratorio di ricerche. Era stato autorizzato più volte a recarsi in Cina negli anni '80 per tenere conferenze. Durante uno di questi viaggi avrebbe fatto avere a Pechino i piani per costruire la W-88, l'atomica «tascabile» Usa. Solo nel 1995 i servizi segreti americani avevano cominciato a sospettare che una «talpa» a Los Alamos fornisse informazioni alla Cina. Lee era finito così nel mirino dell'inchiesta. Ma la indagine dell'Fbi aveva incontrato ostacoli imprevisti. Il ministero della giustizia aveva rifiutato la richiesta dell'Fbi di poter ispezionare clandestinamente il computer personale dello scienziato. Nell'aprile 1997 Lee era stato trasferito a Los Alamos ad un nuovo incarico. Da qui lo scienziato avrebbe cominciato a copiare milioni di linee di codice dalla rete informatica interna del laboratorio (superprotetta) ad una rete esterna facilmente accessibile dall'esterno (bastava conoscere la giusta password).

I programmi resi accessibili sono usati dai ricercatori americani per progettare armi nucleari, analizzare i risultati dei test atomici, valutare la sicurezza delle testate nucleari americane. «Sono programmi che possono essere usati come strumento per progettare armi nucleari con l'aiuto di simulazioni computer - ha spiegato un esperto americano - Possono anche essere usati, da paesi già in possesso di armi nucleari, per verificare - ha precisato - via computer l'efficienza dei loro arsenali».

SEGUE DALLA PRIMA

betoniera e campi come quelli allestiti dagli italiani per alleviarne le sofferenze. Per un profugo si spendono quattro dollari al giorno, per un raid aereo dai quaranta ai sessanta milioni di dollari. Il mio non è stato un lapsus: siamo stati bombardati dalle immagini strazianti degli albanesi del Kosovo. La loro tragedia è stata adoperata come un'arma per rovesciare le convinzioni dell'opinione pubblica ma, fuori dalla narrazione televisiva, le persone sono state abbandonate nel fango. Lei sente, in coscienza, di poter dire che è tutta colpa di Milosevic e che i bombardamenti non c'entrano con le scene che abbiamo visto? Io no.

Guardo invece alle bombe su Belgrado che hanno creato centinaia e centinaia di migliaia di sfollati e tolto il lavoro a un milione di persone: «Vukovar fu violata e rasa al suolo - lei dice - e Sarajevo bombardata per tre anni senza contraerea, senza luce, né acqua, né gas e con migliaia di ammazziati». Cosa hanno fatto gli

abitanti della Jugoslavia per imporre tutto questo? Paghino la colpa di non essersi opposti a quel martirio, di non opporsi oggi alla pulizia etnica di Milosevic. Anche i bambini? Anche i bambini.

Eppure lei sa che questo intervento non può essere giustificato con la Carta delle Nazioni Unite. Lei sa che a Dayton, non dieci anni fa, ma nel 1995, subito dopo le fosse comuni di Bosnia, la guerra fu conclusa ribadendo la sovranità di Milosevic sul Kosovo. Non è mai troppo tardi per comminare la giusta pena? E chi la decide? Lei conosce la risposta. Un club ristretto di Nazioni raccolto intorno alla superpotenza economica, culturale e militare degli Stati Uniti; una élite demo-

cratica che ha fondato di fatto un nuovo diritto internazionale, autoassegnandosi la missione morale di estendere al mondo intero i valori di libertà dell'Occidente. Così i militari turchi potranno entrare in Kosovo con la Nato per imporre il rispetto dei diritti degli albanesi. Ma i curdi potranno fare appello a questo diritto?, e i cinesi?, e i laotiani?, e gli algerini?, e i libici?, e i burundesi?, e chi deciderà le priorità? Clinton terrà l'agenda degli interventi.

Centomila miliardi di danni alla Serbia. Fabbriche, ponti, acquedotti. Tutto distrutto. Chi ricostruirà? L'Europa no. Non possiamo sottrarre risorse al sistema pensionistico, allo Stato sociale,

MICHELE SANTORO

ai nostri disoccupati. Ci penseranno gli americani. Come hanno fatto in Russia, le chiedo? Quando cominceremo a discutere seriamente su quanto sta avvenendo nel mondo ex comunista? Sul disastro politico, economico, ecologico, umano che investe centinaia di milioni di persone, sulla delusione per un cambiamento mancato, per un benessere che si allontana. Chi credeva una volta alle sorti progressive del socialismo si è troppo rapidamente convertito a quelle progressive del capitalismo e della democrazia, non vede le mafie dell'Est, non vede le grandi ricchezze accumulate dai signori della guerra, anche dalle bande

paramilitari serbe, anche dall'Uck, anche da Milosevic.

L'orrore che chiamiamo pulizia etnica, il «mostro» che chiamiamo Milosevic nasce dalla frana di un mondo, dal rancore di centinaia di migliaia di profughi a loro volta privati di case e terre e pensioni, che temono di essere scacciati da tutto, di non avere più un posto dove andare. E quando sosteniamo che i serbi avrebbero dovuto firmare il trattato di Rambouillet (un trattato che prevedeva la libera circolazione delle truppe Nato su tutto il loro territorio nazionale, in tutti i loro porti e aeroporti) e rinunciare ad essere uno Stato sovrano, non ci accorgiamo che serriamo in un

unico blocco i profughi serbi, Milosevic e tutti gli oppositori del tiranno.

E cosa proponiamo al popolo serbo? Non un ingresso in Europa sicuramente. La nostra Europa è troppo piccola per contenerli. Proponiamo semplicemente l'allargamento dei confini della Nato e quindi dell'influenza degli Stati Uniti sull'Europa. Un mondo dove si moltiplicheranno gli staterelli a base etnica (silenziosamente ripuliti delle minoranze), è questo che stiamo costruendo?

Incurante del rapporto di forza che il dollaro sta imponendo all'euro da quando è cominciato il conflitto, «il nostro obiettivo è distruggere Milosevic» ha detto un giovane Ds in trasmissione. Dall'inizio di questa guerra non

si è mai veramente capito quale obiettivo volessero raggiungere i diciannove paesi alleati: ristabilire i diritti degli albanesi del Kosovo? Realizzare l'indipendenza del Kosovo? Liberare la Jugoslavia da Milosevic? Mi preoccupa che un giovane di idee liberali e socialiste sorvoli sulla indeterminatezza dei fini e si mostri convinto di affermare la democrazia a colpi di bombe.

E lei, Sofri, che porta sulle pelle le ferite di un diritto sillogistico, ritiene sillogisticamente i serbi responsabili delle maledette di Milosevic? Dov'è finita la giustizia che impone di punire i colpevoli e non gli inermi innocenti? Dov'è finita la capacità di riconoscere le ragioni diverse da noi? Dov'è finita l'autodeterminazione dei popoli? Nessun compromesso, nessuna soluzione che non umili per sempre il popolo serbo. Chi sta con Clinton vince. E noi stiamo con Clinton.

Mentre l'Europa si nasconde dietro le macerie di Belgrado.

